

LUIGI AMBROSI

MEDITERRANEO E MIGRAZIONI. UNA RASSEGNA

Lo scopo di questo contributo è proporre alcune brevi annotazioni riguardanti la produzione scientifica e culturale su “Mediterraneo e migrazioni” negli ultimi anni. Il tema rappresenta la prosecuzione e l’approfondimento del percorso di riflessione iniziato con il secondo numero della versione on line di *Daedalus*, dal titolo *Il Mediterraneo possibile*, e con il terzo, *Sguardi incrociati sul Mediterraneo*. L’intervallo di tempo preso in considerazione è proprio quello coperto da questi due numeri del periodico, pubblicati tra il 2009 e il 2011. L’oggetto è costituito da convegni e seminari, volumi e strumenti di ricerca, in altre parole novità scientifiche ed editoriali, segnalate senza alcuna pretesa di esaustività. Questa rassegna ha inoltre la funzione di cornice per ulteriori e specifici contributi: le recensioni al romanzo di Amara Lakhous, *Un pirata piccolo piccolo*, a cura di Valentina Fedele, e alla raccolta di saggi di Mohammed Bennis, *Il Mediterraneo e la parola*, da parte di Sabrina Garofalo; la nota critica di Stefania Salvino al libro *Occhio a Pinocchio* di Jarmila Očkayová; la recensione *off topic* al volume di Ulrich Beck, *Potere e contropotere nell’età globale*, a cura di Rossella Paino.

La segnalazione di incontri di studio non può che iniziare da un accenno a quello tenuto il 21 gennaio 2010 all’Università della Calabria, con l’obiettivo di presentare il numero 2 di *Daedalus*, dedicato alla cultura del Mediterraneo e alla dialettica presenza/assenza dell’altro nell’epoca della globalizzazione. Introdotti da Ercole Giap Parini e Vittorio Cappelli e coordinati da Alberto Ventura, sono intervenuti il sociologo Franco Cassano e la storica Marta Petrusiewicz. Entrambi sono stati protagonisti, l’uno nella veste dell’intervistato da Parini e Donatella Loprieno e l’altra dell’intervistatrice dello storico americano Edmund Burke III, dei due dialoghi che hanno aperto il numero intitolato *Il Mediterraneo possibile*, mettendo sul tappeto e sviscerando il tema, in una comune prospettiva interdisciplinare e di ampio respiro cronologico. In tal caso, l’agile forma del contraddittorio ha esaltato la vivacità intellettuale con cui è stata trattata la materia, fornendo così numerosi spunti investigativi e di

valutazione a un dibattito più ampio, stimolato poi con lo strumento del *Call for papers* rivolto a studiosi di varia estrazione disciplinare e territoriale. Dalle molteplici sfaccettature considerate è emerso il rilievo, se non la centralità, del fenomeno migratorio nel contesto mediterraneo, che con il presente numero si intende affrontare per assi portanti, mediante dialoghi con studiosi e operatori culturali e sociali impegnati su questo versante, per sollecitare poi un ampliamento del dibattito per mezzo di un nuovo Cfp rivolto a reti nazionali e internazionali di sociologi, storici, orientalisti, ecc. Un metodo dunque che la redazione di *Daedalus* ha deciso di confermare e reiterare, valorizzando i risultati già raggiunti e cercando di sfruttarne ulteriormente il potenziale espresso.

Per quanto riguarda la specifica prospettiva presa in esame, va segnalato innanzitutto il convegno dal titolo *Le migrazioni nel Mediterraneo. Storia, economia, linguaggi*, tenuto il 30 giugno 2010 a Napoli. La sua rilevanza sta nella pluralità di approcci disciplinari e metodologici come pure nell'essere l'espressione di un lavoro continuativo e strutturato. La giornata di studio organizzata dall'Istituto di Studi sulle società del Mediterraneo (<http://www.issm.cnr.it>) emerge, infatti, dal contesto istituzionale e intellettuale del Consiglio nazionale delle ricerche, al cui Dipartimento *Identità Culturale* afferisce l'Issm, nato una decina d'anni orsono dalla fusione di tre precedenti istituti (Ricerche sull'Economia mediterranea, Storia economica del Mezzogiorno e Studi sulle Strutture finanziarie e lo sviluppo economico). Dunque, con una marcata matrice storico-economica e all'insegna della più estesa e sistematica interdisciplinarietà, l'istituto svolge attività di ricerca lungo differenti assi, tra cui l'analisi dell'evoluzione demografica e delle migrazioni all'interno del bacino del Mediterraneo. Ciò avviene nell'ambito di un più ampio progetto dipartimentale, intitolato "Migrazioni", condotto da diversi anni con altri istituti del Cnr, sotto la responsabilità di Maria Eugenia Cadeddu, lungo molteplici articolazioni, tra le quali, solo a mo' di esempio: *Migrazioni mediterranee. Lavoro, integrazione sociale e problematiche linguistico-comunicative*;

*Migrazioni e diritto internazionale; Aspetti storico-culturali e linguistico-lessicografici dei fenomeni migratori e Migrazioni: trasmissione di saperi e dialoghi interculturali.* La commessa attualmente in corso, che ha fornito il contesto al convegno, è quella *Migrazioni Mediterranee. Storia ed Economia*, di cui è responsabile la ricercatrice e docente di Lingua Araba presso il Cnr, Immacolata Caruso. Nell'ambito dell'Issm, essa si incrocia con una commessa dal focus tangenziale al tema delle migrazioni, intitolata *Crescita e convergenza nell'area mediterranea: popolazione, innovazioni, istituzioni, governance*, e indirizzata dallo storico economico Paolo Malanima, direttore dell'Issm, come parte del più ampio progetto *Identità mediterranea ed Europa. Mobilità, migrazioni, relazioni interculturali.*

La ricerca del gruppo coordinato dalla Caruso intende ricostruire il quadro complessivo delle migrazioni nel Mediterraneo a partire dagli anni Cinquanta del XX secolo, soffermandosi sul rapporto tra flussi migratori e sviluppo, sia nei contesti di origine che di destinazione dei migranti. Nel panorama dei flussi migratori internazionali, il bacino del Mediterraneo appare particolarmente esemplificativo per comprendere la complessità del fenomeno migratorio e i meccanismi che regolano le migrazioni odierne, alla luce delle rilevanti trasformazioni avvenute nell'ultimo decennio. Come l'Italia, d'altronde, molti dei paesi interessati dalle migrazioni sono diventati allo stesso tempo paesi di origine e di destinazione nonché di transito di migranti e, con il permanere e spesso l'acutizzarsi delle cause che generano i flussi, anche il modo nel quale le migrazioni si erano manifestate in precedenza è cambiato. Tra i vari obiettivi che si pone il progetto, c'è quello di offrire un ulteriore strumento di lavoro per quanti indagano il tema: il database Migra-Euromed, ancora in costruzione, che comprende statistiche di tipo economico, costituite dai dati sul prodotto oltre che dai diversi indici di sviluppo umano, elaborate da organismi internazionali e da istituzioni di ricerca, e che copre un arco di tempo compreso tra gli anni Cinquanta e l'oggi, relativamente a tutti i paesi del Mediterraneo.

I punti di vista e gli approcci presenti nel convegno napoletano del giugno 2010 rispecchiano la complessità del tema, a cui corrisponde l'articolazione del progetto di ricerca, senza ignorare la priorità politica e istituzionale di cui è rivestito. Lo attesta in particolare la seconda parte del convegno, in cui sono stati presentati interventi di operatori e imprenditori sociali, di soggetti che uniscono l'attività di studio con l'intervento economico, quali l'Onlus Less, ovvero il Centro studi e iniziative di lotta e all'esclusione sociale e per lo sviluppo, e la cooperativa Dedalus, entrambi napoletane. Questa interazione ha naturalmente indirizzato lo sguardo in modo più particolareggiato verso il territorio, l'Italia e l'area napoletana e vesuviana specialmente, sotto diversi aspetti: dalle condizioni di vita dei migranti alla gestione dei servizi da parte degli enti locali, dall'imprenditoria straniera alla disciplina del lavoro migrante, con un'attenzione specifica per i problemi fondamentali e trasversali di carattere linguistico e comunicativo. La prima parte del convegno, invece, è stata di carattere più "accademico", teorico, scientifico, con una relazione riguardante il database sui flussi migratori citato in precedenza, come strumento di gestione e trattamento di un'imponente messe di fonti, un'altra dedicata alle specificità di alcune aree territoriali (i Balcani, nonché i paesi del Magrheb e del Mashreq, cioè la macroregione orientale del mondo arabo che comprende anche Iraq e Kuwait) e quella inerente le politiche di accoglienza nei principali paesi europei e mediterranei. A questo proposito, non sorprende la collocazione dell'Italia insieme alla Spagna tra i paesi che applicano delle mere politiche tampone nei confronti dei fenomeni migratori. Nella comparazione delle politiche dei singoli paesi europei, dei maggiori paesi europei emerge quanto conti il loro passato e la loro cultura d'appartenenza nel fronteggiare i flussi di donne e uomini che cercano fortuna o scampo: la Francia con un approccio utilitarista mentre la Germania con un atteggiamento assimilazionista. Certo ancora non è possibile individuare alcun tipo di politica, unitaria e coerente a livello comunitario, meno di quanto sia possibile rintracciare per ogni singolo paese.

Le politiche di accoglienza (o sarebbe meglio dire di respingimento, vista la prevalenza di questa opzione) e di integrazione, regolarizzazione, ecc. sono un argomento che costituisce un punto di contatto e spesso di frizione fra il mondo della ricerca e quello istituzionale e politico, incentrando il dibattito sull'emergenziale attualità, sulle contingenti fasi del processo migratorio. Ne è un esempio il seminario su *Gli attuali movimenti migratori tra Tunisia, Libia e Italia*, tenuto lunedì 23 maggio 2011 presso l'Università di Bergamo, con uno sguardo sulla questione dei rifugiati e dei migranti tra Tunisia, Libia e Italia, anche nel contesto delle recenti dinamiche rivoluzionarie che hanno attraversato il Maghreb.

Viceversa, la tematica può essere affrontata in una prospettiva di ampiezza cronologica notevole, attraverso un approccio multimediale oltreiché interdisciplinare, per mezzo di un cosiddetto "contrappunto dialogico". È ciò che ha visto protagonisti l'antropologo, sociologo e caposcuola dei *cultural studies* Iain Chambers, insieme a artisti, videomakers e musicisti di varia provenienza (i videoartisti Anri Sala e Isaac Julien, il live art performer Lello Lopez, il live music performer Mario 4MX Formisano), su *Migrazione, Mediterraneo e Musica*, svolto l'8 giugno 2011 a Napoli. Evento basato su un progetto di sradicamento, promosso dalle musiche che permettono di muoversi in spazi extra-territoriali e dalla fluidità dei concetti e dei linguaggi dell'arte contemporanea: elementi che forniscono un'economia affettiva – una modalità per recepire e ascoltare il mondo – in una maniera che permette di 'piegare' le mappe abituali per 'sentire' un Mediterraneo e una modernità diversa.

Sempre a Napoli, ad attestazione della centralità anche intellettuale – oltreiché geografica - della metropoli partenopea nello spazio mediterraneo, si è tenuto all'inizio di giugno 2011 presso l'Università Orientale, un altro convegno riguardante *Le migrazioni nel Mediterraneo*. Di taglio prevalentemente giuridico, nell'ottica prevalente della tutela diritti umani, l'incontro di studio ha visto avvicinarsi studiosi di provenienza accademica e scientifica, dell'Orientale e dell'ateneo Palermo, del Cnr e

dell'università d'Antwerp in Belgio, nonché istituzionale, quali il segretario della commissione Libe (libertà civili, giustizia e affari interni) del Parlamento Europeo. Questi ultimi sono intervenuti specificatamente su: le intercettazioni in alto mare, in relazione agli obblighi derivanti dai trattati sui diritti umani e in materia di salvataggio e soccorso; il ruolo di Frontex, l'Agenzia europea istituita nel 2004, con il compito di coordinare gli Stati membri in materia di gestione delle frontiere esterne, ad esempio attraverso la formazione di guardie nazionali di confine, l'elaborazione di norme comuni, l'aiuto agli Stati membri per organizzare operazioni di rimpatrio congiunte; sulla politica di respingimento dell'Unione Europea, con particolare riferimento alla questione del "burden sharing", cioè della redistribuzione dei migranti su tutto il territorio continentale; infine, sull'accoglienza e la detenzione dei migranti arrivati specificatamente negli ultimi mesi dall'Africa sulle coste italiane.

Si tratta delle questioni che quotidianamente affronta Gabriele del Grande, non dal punto di vista degli Stati impegnati a frenare e regolare il fenomeno migratorio, ma dei migranti che vengono respinti e spesso perdono la vita nel mar Mediterraneo. È questo il tema del suo libro, *Il mare di mezzo. Al tempo dei respingimenti*, pubblicato dalle edizioni Infinito di Castel Gandolfo, nel 2010. Esso giunge dopo il successo del precedente *Mamadou va a morire. La strage dei clandestini nel Mediterraneo*, tradotto in diverse lingue, con cinquemila copie vendute, tre ristampe e una seconda edizione aggiornata, plurirecensito e pluripremiato. L'autore è l'animatore del blog *FortressEurope* (<http://fortresseurope.blogspot.com>), «osservatorio sulle vittime della frontiera» e anche per *Il mare di mezzo*, che ha avuto due ristampe in meno di due mesi, si prospetta un successo editoriale, che certamente fornirà rilievo alle storie di migliaia di uomini e donne, spesso bambini, che compiono una coraggiosa esplorazione sulle due sponde del Mare Mediterraneo, lungo le rotte dei viaggiatori di ieri e di oggi. Protagonisti della narrazione del De Grande sono anche le barriere, materiali e morali, di acciaio e pregiudizio, contro cui

spesso si scontrano i migranti; i mercanti di esseri umani che li accompagnano e i feroci carcerieri che li bloccano alla partenza, in base a crudeli accordi internazionali, come quello tra Italia e Libia; i pescatori del Canale di Sicilia, per cui – come ricorda anche Emanuele Crialesi nel suo recente *Terraferma* – non si può lasciare che degli esseri umani naufraghino in mare senza tentarne un salvataggio. È una storia di vite disperse in mare o rinchiusi in un centro di espulsione, dove il diritto è sospeso... Si tratta di tre anni di inchieste, un viaggio tra memoria e attualità, che rappresenta un Mediterraneo sempre più blindato dalla paura dell'altro. Del Grande si è messo in gioco di persona, risultando espulso dalla Tunisia e nella lista nera dei servizi segreti locali, per essersi messo sulle tracce dei somali e degli eritrei respinti in Libia, facendo luce sul più misterioso naufragio mai verificatosi sulla rotta per l'Italia. La sua rete di informatori, sulle due sponde del Mediterraneo, gli fornisce materia per indagare e documentare truffe e pestaggi. Le sue inchieste scavano nella misera storia coloniale del nostro paese, raccontando le diaspore di due territori occupati dalla nostra volontà di espansione imperiale, come l'Eritrea e la Somalia.

Eppure *Il mare di mezzo* è stato luogo in cui – nel corso dei secoli – è cresciuto il mito dell'ospitalità, se di mito si tratta... Donatella Puliga, docente di Mitologia classica e Lingua e Letteratura latina presso l'Università di Siena si è posta tale quesito nel suo libro *L'ospitalità è un mito? Un cammino tra i racconti del mediterraneo e oltre*, edito per il Melangolo nel 2010. Il volume raccoglie e commenta una serie di testi antichi legati tra loro dal tema dell'ospitalità, raccontando la transitorietà dell'esistenza, del nostro essere ospiti gli uni degli altri, non di rado a noi stessi, e tutti alla terra e alla vita. Dai poemi omerici alle *Metamorfosi* di Ovidio, dalla Bibbia ai grandi poemi babilonesi, il racconto dell'ospitalità e delle sue infinite possibili trame (l'ospitalità negata, l'ospitalità ambigua, la distanza ospitale, il dono) si snoda in una narrazione piacevole e affascinante, che ci parla della transitorietà dell'esistenza, del nostro essere ospiti gli uni agli altri, non di rado a noi stessi, e

tutti alla terra e alla vita. Quel vincolo attraverso cui l'incontro con l'altro, fosse uomo o dio, comunque straniero, veniva misteriosamente inserito in un ambito di sacralità e sentito come un bene dei più preziosi.

In ambito letterario si muove anche Daniele Comberiati, *chargé de Recherche* presso l'Université Libre di Bruxelles, dove ha conseguito il dottorato di ricerca con una tesi sulla letteratura italiana della migrazione. Dopo il suo libro, *La quarta sponda*, in cui raccoglieva le testimonianze di nove scrittrici in viaggio dall'Africa coloniale all'Italia, ha proseguito la presentazione dei suoi studi con il volume *Scrivere nella lingua dell'altro. La letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*, edito dalla casa editrice internazionale Peter Lang nel 2010. Il contesto è quello che ci appare dalla seconda metà degli anni Ottanta, con la già citata trasformazione dell'Italia da paese di emigrazione a paese di immigrazione. La letteratura scritta da immigrati è una delle testimonianze di tale cambiamento. Comberiati esamina storicamente e sociologicamente i mutamenti dell'ultimo ventennio, delineandone le influenze sulla letteratura e sulla lingua italiana, ne mette in luce le correnti culturali principali e gli autori più rappresentativi, correla inoltre queste osservazioni agli studi postcoloniali e di genere, e traccia della letteratura italiana della migrazione le linee-guida e le prime conclusioni.